



Mondo piccolo di EGIDIO BANDINI Il tricolore di Roncole Verdi

■ ■ ■ Nel 1961, su "Candido", a pochi giorni dall'elogio a Saragat per le celebrazioni del centenario dell'Unità, Guareschi scrive che a parecchi il tricolore nudo e crudo non va: «La Bandiera italiana, così com'è adesso, non piace a molta gente. La "Gazzetta del Popolo", il giornale del Risorgimento,

riconosce che "così com'è diventata la bandiera dopo la proclamazione della Repubblica e dopo che il bianco è stato ripulito dello stemma sabaudo" non piace a un sacco di persone».

Provate a immaginare la soddisfazione di Giovanni, che aveva costretto Peppone a portare in

chiesa la bara della vecchia maestra con la bandiera del Re, nello scrivere: «Inviteremo i nostri ventiquattro lettori a suggerirci un simbolo da collocare nella bandiera della rep. Per esempio una forchetta, un cucchiaino e un coltello artisticamente incrociati. Oppure un motto come quello celebre propo-

sto da Longanesi: "Ho famiglia". Non possiamo lasciare così la bandiera della rep.: mettiamoci dentro qualcosa. Così nuda e cruda, sembra la bandiera di una repubblica provvisoria».

È l'invito, sebbene con 50 anni di ritardo, l'hanno colto a Roncole Verdi, dove il tricolore, che sventola sulle case, reca nel bianco la scritta "Viva Verdi", intendendo sia il Cigno di Busseto che l'acronimo risorgimentale Vittorio Emanuele Re D'Italia.

IN ESILIO VOLONTARIO

SUL PIANETA ROSSO

Un gruppo di simpatici marziani. Pronti ad accompagnare Giampiero e la cagnetta Bibi nelle loro passeggiate su Marte

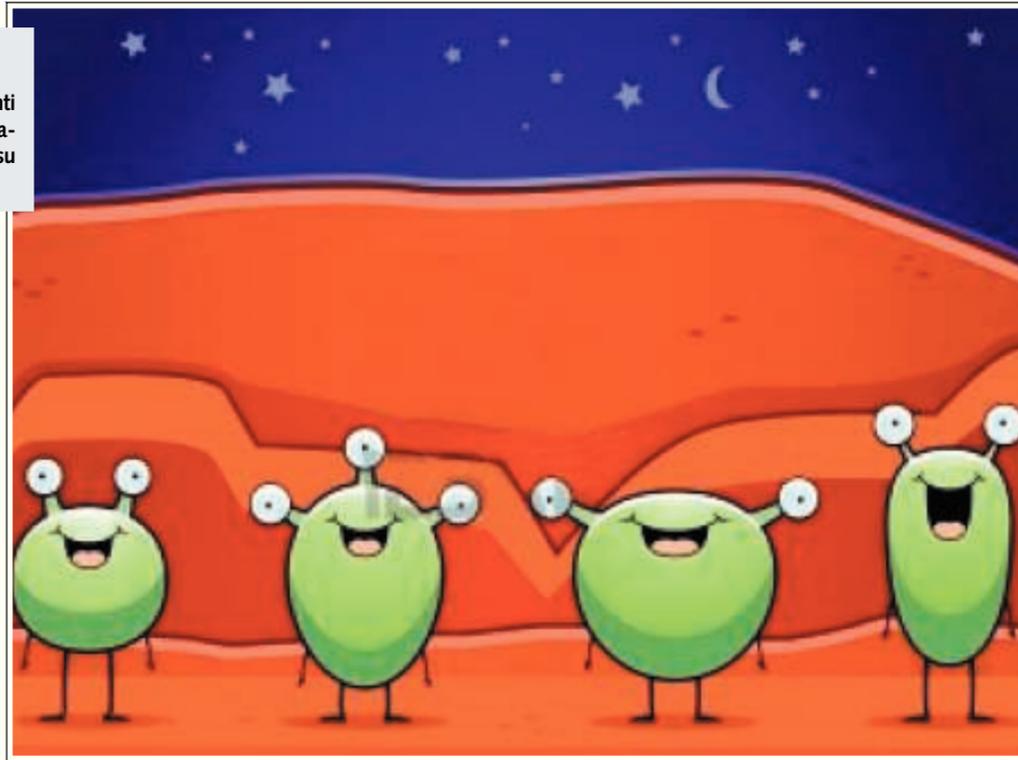
GIAMPIERO MUGHINI

■ ■ ■ Cari amici di Libero, sono contento che voi abbiate accettato di continuare la nostra collaborazione. E benché io abbia rinunciato alla cittadinanza italiana, perché non ne potevo più di un Paese adatto ai cialtroni e ai farabutti, e mi sia recentemente trasferito su Marte, dove, vi confesso, mi trovo abbastanza bene. Tutto costa un po' meno che in Italia e poi ci sono grandi spazi dove far passeggiare Bibi, la mia adorata setterina inglese che i lettori di Libero conoscono. C'è meno vita e meno spasso per le strade - su Marte abitiamo ancora in pochi - ma questo evita di assistere a scene come quella di pochi giorni fa a Roma, a piazza Campo dei Fiori, dove un turista inglese ubriaco è stato buttato giù a calci e pugni da un gruppo di ragazzotti italiani che non sapevano come passare il tempo, e mentre quelli tutti attorno scattavano foto con i loro immondi telefonini.

Ovvio che l'Italia resti in cima ai miei pensieri e ai miei interessi. Ci ho passato tanti anni, prima da giovane e poi da uomo maturo i cui capelli sono andati via via imbiancandosi; e comunque è il Paese dove sono sepolti i miei genitori. Appena posso, qui su Marte, accendo uno dei due canali televisivi (più che sufficienti) o una radio che mi informi su quel che accade in Italia. Purtroppo sono comunicazioni ancora un po' lente e sbiadite, e non tutto quello che mi arriva come immagine o come suono è perfettamente chiaro.

Scene da fantascienza

Prendiamo le immagini di quello che è successo a Montecitorio in questi ultimi giorni. O meglio quello che ho visto e di cui non sono affatto sicuro che sia andata davvero così, tanto mi sembra inaudito. Da ragazzo, quando vivevo in Italia, avevo imparato a mente una celebre definizione di Gaetano Salvemini, il quale diceva dei parlamentari italiani che per il 10% rappresentavano il meglio d'Italia, per il 10% il peggio, e per l'80% erano né più né meno come la gran maggioranza degli italiani. Penso fosse esattamente così ai tempi della Dc trionfante e del centro-sinistra. Ma ora, se fossero vere (il che non credo) le scene trasmesse dall'uno e dall'altro canale tv di Marte, vorrebbe dire che quelle percentuali sono saltate di brutto. Vorrebbe dire che a Montecitorio siede lo 0,5% del meglio d'Italia e il 50% del peggio. Ma davvero è successo che un parlamentare leghista abbia apostrofato quale «handicap-



Quest'Italia non mi piace Adesso vi scrivo da Marte

Zuffe a Montecitorio e lancio di monetine sui politici: che disgusto Meglio passeggiare quassù e guardare i due canali tv marziani

pata di merda» una sua collega del Pd su una sedia a rotelle? Ma davvero questo figuro è ancora un deputato anziché essere stato accompagnato a pedate fino alla cesta di sterco dove metterlo a domicilio?

Mi direte che molto di questo trabusto nasce da una grave anomalia politico-istituzionale dell'Italia di oggi. E cioè che sul seggio di presidente della Camera siede uno che è anche il leader (o leaderino) di un piccolo partito che alla mischia politico-partitica partecipa con accanimento e che dall'occupare quel ruolo cerca la maggiore visibilità possibile. So di cosa state parlando. Mi ricordo benissimo di quando su quel seggio sedevano la comunista Nilde Iotti, il comunista Pietro Ingrao, la leghista Irene Pivetti, il rifondatore Fausto Bertinotti, tutti presidenti della Camera la cui imparzialità non è mai stata disconosciuta da nessuno. Vi do ragione, su questo. E pur tuttavia non c'è un'attenuante al mondo in grado di giustificare il comportamento di uno come il ministro Ignazio La Russa. Non lo conosco personalmente, l'ho solo incontrato un paio di volte di sfuggita su qualche set televisivo, e mi sembrava uno che non si prendesse troppo sul serio, com'era giusto che fosse. E invece da ministro in aula ha dato in

escandescenze, uno spettacolo offensivo per il Parlamento. Inaudito e offensivo per l'Italia tutta, e poi volete che i maggiori Stati europei ci invitino a sedere al loro fianco quando c'è da decidere il destino del mondo?

Squadristi e basta

E poi c'è quella faccenda degli squadristi. Dei ragazzotti che hanno letteralmente dato l'assalto a Montecitorio, il rito ignobile del lancio delle monetine, il grido lugubre e rauco "Finirete tutti come Craxi". Quelle monetine che nella storia politica italiana una volta erano state lanciate contro Ugo La Malfa e una volta contro Craxi, per dire di due giganti della nostra Repubblica, e mentre di giganti nella odierna sena politica non ce n'è nemmeno l'ombra. Ho detto squadristi, perché è un termine che, a quanto vedo sulla tv di Marte e a quanto ascolto sulla radio di Marte, non è stato usato da nessuno in Italia. Ho detto squadristi, e basta. Perché quando un drappello di giovinotti si avventa con le mani e con la voce contro chi ha idee e posizioni diverse dalle loro, sono solo degli squadristi, quali che siano le loro ragioni di partenza. Sta parlando uno che del "processo breve" pensa tutto il male possibile: fossi un parlamentare

dieci volte su dieci voterei contro quella norma che è così sfacciatamente favorisce in un caso (ma un caso basta e avanza) il capo del governo.

Solo che non c'è uno squadristo buono e uno squadristo cattivo. Quando i primissimi fascisti italiani si avventarono nel 1919-1920 contro quelli che, a loro giudizio, offendevano chi aveva combattuto in trincea, qualcuno avrebbe potuto dire che qualche ragione ce l'avevano. E invece no, erano degli squadristi. Erano degli squadristi della peggiore specie gli studenti tedeschi che nella Germania degli anni Trenta irrompevano in un'aula universitaria a stoppare la lezione di un docente ebreo. Erano degli squadristi quegli studenti torinesi dell'estrema sinistra che nella Torino del 1967 affrontarono bruscamente un loro docente e maestro di liberalismo, il grande storico Franco Venturi.

Ora, quando scattano le pulsioni quadristiche vuol dire che la civiltà democratica è in pericolo, è allo stremo. Sai come si comincia, non sai come si finisce. Altro che lotta tra bene e male, qui è una corsa a rotta di collo verso l'invivibilità nel Paese in cui voi vivete, l'Italia. Non vi invidio, anche se continuo a volervi bene. E adesso mi porto Bibi a passeggio per le lande fiorite di Marte.

La Woolf aristocratica I mille modi di essere snob secondo Virginia

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ «L'essenza dello snobismo è il desiderio di fare colpo sugli altri. Lo snob è una creatura inconsistente, senza cervello, così poco soddisfatta della propria posizione che per darsi un po' di spessore non fa che sventolare in faccia agli altri titoli e onorificenze, affinché si convincano, e convincano lui stesso, di ciò di cui in realtà non è affatto convinto: che anche lui, o lei, è una persona importante». Sono parole di Virginia Woolf, scrittrice dall'enorme successo postumo, cresciuta in ambienti intellettuali di primo piano nell'Inghilterra vittoriana. Questo discorso, del 1936, destinato a essere letto in un club elitario, s'intitola *Sono una snob?* e dà il nome a un volume di otto saggi dell'autrice (Piano B, pp. 112, euro 10), scritti in anni diversi e pubblicati soprattutto su riviste.

Non senza una buona dose di autoironia, la scrittrice enumera le persone che "non" sono snob: "Desmond", per esempio non lo è. Sta parlando di sir Desmond McCarthy, scrittore e critico letterario sulla cui agenda l'occhio di Virginia cade per scoprire che quella sera stessa sarà presentato a re Giorgio. Eppure l'uomo non lo fa notare, anzi, finge di non ricordare il fatidico impegno, che comporta comunque l'obbligo di indossare un «panciotto bianco». Neanche "Maynard" è un tipo da vantarsi delle sue frequentazioni mondane. Trattasi tuttavia di John Maynard Keynes, l'economista forse più importante del XX secolo. E di cosa parlano lui e Virginia? «Maiali, commedie, quadri... ma di primi ministri e titoli nobiliari mai».

Segue un catalogo di eccentriche nobili signore, circondate di maggiordomi e di mobilio fastoso, ma pronte a offrire con le loro mani «ossi sanguinolenti» ai cani. E poi ecco l'incarnazione di una vera snob, Margot Oxford, una scrittrice che manda un biglietto a Virginia chiedendole di andarla a trovare, sentendosi ormai in punto di morte, ma l'accoglie in un gran ricevimento, sfavillante di ori e pietre preziose: «Quanto a vecchiaia, morte e necrologi sul "Times", neppure un accenno. Sono sicura che s'era scordata perfino della loro esistenza. E io pure. Ero assolutamente ammalata».

Eppure è la stessa Woolf a ricordarci di aver frequentato H. G. Wells, Bernard Shaw, Arnold Bennett, Henry James: «La conclusione sembra dunque essere che io non sono soltanto una snob da blasoni; ma anche una snob da salotti sfavillanti; una snob da feste del bel mondo. Basta un gruppo qualunque di persone - purché ben vestite e socialmente sfavillanti e a me sconosciute - e il trucco è fatto; si leva quello zampillo di polvere d'oro e di diamanti che nasconde, immagino, la verità dei fatti». Ma la verità dei fatti è incarnata in una certa Sibyl Colefax, arredatrice d'interni e moglie di un parlamentare, lei sì in cerca di continue gratificazioni sociali. Nulla sembra fermarla, neppure l'improvvisa morte del marito e la vendita della casa di lusso.